

SANTA TERESA di GESU' BAMBINO

Leggendo gli scritti di Santa Teresa di Lisieux (o di Gesù Bambino) veniamo a conoscere anche la sua filiale devozione verso San Giuseppe.

Narrando il suo viaggio a Roma, nel novembre 1887, Teresa ci dice che prima di unirsi al pellegrinaggio, a Parigi, lei aveva pregato intensamente ai piedi di Nostra Signora delle Vittorie, ricevendo grazie insigni, e che aveva raccomandato alla Santa Vergine il suo viaggio *“per essere allontanata da tutto ciò che avrebbe potuto offuscare ma mia purezza”*.

Per questo stesso motivo si era raccomandata anche a San Giuseppe. In questa occasione ci confessa che fin dall'infanzia aveva nutrito una tenera devozione a San Giuseppe: *“Una devozione che si confondeva col mio amore per la Madonna. Ogni giorno dicevo la preghiera: “Oh, san Giuseppe, padre e protettore dei vergini”* (MA, 158).

Teresa adolescente seguiva i sentimenti comuni ai fedeli nella invocazione al Santo soprattutto con riferimento alla difesa della purezza, motivata certamente dal convincimento che Giuseppe fu l'uomo scelto da Dio per essere il degno custode della purezza immacolata della Vergine Madre.

Più tardi Teresa, quando ci parla di San Giuseppe, ci manifesta altri aspetti che nutrivano la sua devozione: la partecipazione alle sofferenze di Maria, il suo faticoso lavoro, la vita di silenzio, di umiltà, di semplicità, e anche la sua intima e singolare felicità nel servire Maria e Gesù e nel contemplarne la divina bellezza.

Il pensiero della sofferenza nello smarrimento di Gesù

Nel raccontarci le difficoltà incontrate presso lo zio Isidoro Guérin relativamente alla sua vocazione al Carmelo, ci dice che il Signore la provò con una pena spirituale intensissima che non esita a paragonare con la pena sofferta da Maria e Giuseppe nello smarrimento di Gesù adolescente.

Teresa fu sempre vivamente impressionata dal dolore dei genitori di Gesù in questo avvenimento. Ce ne parla anche nella strofa 13[^] della poesia *“perché t'amo, Maria”*, definendolo il vero amaro esilio, in confronto con l'esilio in Egitto.

Ricordando questa prova spirituale, Teresa dice: *“Mai ho capito tanto bene, come durante quella prova, il dolore della Vergine Santissima e di San Giuseppe alla ricerca di Gesù Bambino. Ero in un deserto triste... la notte profonda dell'anima... pareva che il buon Dio mi avesse abbandonata”* (MA, 144).

La menzione della notte spirituale di Teresa, ci richiama un'altra notte, ugualmente da lei ricordata: quella in cui Giuseppe ricevette l'ordine di partire immediatamente, portando in salvo Maria e il Bambino, per sfuggire all'insana ira di un re tiranno. Il Vangelo non lo dice, ma è facile immaginare che non fu una notte senza angoscia e preoccupazione.

A proposito sempre della sofferenza di San Giuseppe, Teresa ricorda altre due circostanze, che il Vangelo non sottolinea, ma che la Santa, profonda mediatrice della Parola di Dio, intuisce. La prima riguarda il turbamento di Giuseppe dinanzi al mistero della maternità che si rivelava in Maria, sua promessa sposa. L'evangelista

Matteo ci parla di questo turbamento, che dovette essere molto doloroso. Teresa ne parla delicatamente, guardando dalla parte di Maria: *“Il buon Giuseppe, ignaro del prodigio, che tu per umiltà serbi celato, lasci che pianga accanto al Tabernacolo che vela la beltà del Salvatore”* (Perché t’amo, Maria, str. 8[^]).

L’altra circostanza riguarda la nascita di Gesù. Nel Natale del 1896, Teresa scrive a nome della Santa Vergine, una letterina a Suor Genoveffa (Celina), per consolarla della pena che le procura l’aridità spirituale in cui vive. Maria la consola scrivendole: *“Se tu sapessi come la mia anima era immersa nell’amarezza quando vedevo il mio tenero sposo Giuseppe tornare tristemente verso di me senza aver trovato un albergo”* (Lett. 182, Scritti, p. 703).

Giuseppe esempio di vita umile, silenziosa, laboriosa

Ma la nostra Santa viene attratta particolarmente dalla vita umile, silenziosa, laboriosa di Giuseppe, nel suo compito di capo della Santa Famiglia, totalmente dedito al servizio di Maria e di Gesù, bambino. poi adolescente, poi messosi anche lui ad esercitare il mestiere di fabbro.

Con sano realismo Teresa, in una conversazione amabile con le sue sorelle, il 20 agosto 1897, rilevava che nella sua attività di fabbro, Giuseppe, non rare volte avrà sofferto per le pretese, le lamentele o anche l’insolvenza dei clienti, come suole capitare nella vita dell’operaio. Si può leggere la bella descrizione in Novissima Verba (Scritti, p. 364).

Teresa ha espresso più ampiamente il suo pensiero e la particolare sua devozione al Santo in una breve poesia, scritta per soddisfare il desiderio di una consorella che portava il nome di Giuseppina. La data è il 1894; meno probabilmente il 1896. nella edizione italiana è in forma più breve, poiché non porta il ritornello che accompagnava il canto nella redazione originale. Tre sentimenti vibrano nelle tre strofe.

Nella prima strofa la contemplazione di Teresa si porta tutta sui protagonisti della Santa Famiglia, con Giuseppe in primo piano. La prima cosa che colpisce Teresa è la vita umile del Santo: *“Giuseppe, la tua vita mirabile passò nell’umiltà...”*.

Ma poi, come a contrasto di questa umile condizione, v’è l’eccelsa prerogativa di avere così a lungo, così intimamente e profondamente contemplato la bellezza divina di Gesù e di Maria. Per anime spirituali, che hanno sperimentato le ineffabili realtà dei misteri divini, questa contemplazione di Maria e di Gesù ha costituito la singolare felicità riservata a San Giuseppe.

Insieme a questa felicità Teresa sottolinea la singolare fortuna del Santo, voluta da Dio come padre legale di Gesù, di avere lungamente cullato, accarezzato, stretto tra le braccia il Figlio di Dio.

Teresa sente vibrare il suo cuore al pensiero di questa felicità. Lei si sente chiamata a parteciparvi, poiché la sua vita di carmelitana è, come quella di Giuseppe, vissuta nella solitudine e nel silenzio, nel servizio esclusivo di Gesù e Maria. Questa l’eredità spirituale che la carmelitana di Lisieux ha ricevuto da Santa Teresa d’Avila, appassionata devota e propagandista del Santo. A lui, infatti, Teresa di Gesù ha voluto espressamente dedicare il suo primo monastero. Avendo avuto l’esperienza del

sommo potere dello Sposo di Maria, che l'ha guarita fisicamente l'ha illuminata nelle vie dell'orazione, Teresa d'Avila ha cantato la grandezza della missione e della intercessione di San Giuseppe, e specialmente ha invitato tutte le anime che si vogliono dedicare all'orazione a prendere come guida questo dolce Santo che visse la divina esperienza dell'intima amicizia di Cristo e di Maria.

Teresa di Gesù Bambino è felice di stare a questa scuola, e noi possiamo ammirare la divina sapienza che qui le è stata comunicata (*La Santa Crociata, ottobre 1997*).

Silvana Egidi

ALTRE ESPRESSIONI

Dalle lettere

Grazie a Dio, avendo avuto in anticipo due doti, ho potuto acquistare segretamente una casa, ma per procurarmi il rimanente non avevo nulla. mi sono abbandonata alla Provvidenza di Dio: se egli vuole quest'opera, mi deve aiutare. E presi gli accordi con gli operai. Pareva una follia. Ma ecco che sua Maestà muove Vostra Grazia a soccorrermi. Ciò che più mi stupisce sono i quaranta scudi che Vostra Grazia ha aggiunto alla somma e che mi erano necessari.

Fu certamente san Giuseppe a procurare che non mi mancassero. Egli sarà il Patrono del Monastero, e sono sicura che la saprà ricompensare.

La casa è povera e piccola. Ha però una bella vista ed un campo. E questo basta. (*Lettera 2*).

Favorisca di dire al Signor Diego Ortiz che non si dimentichi di mettere il mio Patrono San Giuseppe sulla porta della Chiesa (*Lettera 29*).

Bella l'idea di'intitolare il collegio a San Giuseppe! Iddio ne ricompensi Vostra Paternità, come pure della premura con cui si adopera per questa fondazione che per l'Orsine sarà molto utile. (Trattasi della Casa di studio di cui il P. Gracian sollecitava la fondazione a Salamanca e che finì per portare il nome di S. Elia n.d.r.) (*Lettera 230*).